

Esteri

L'insediamento di Kennedy quale nuovo presidente degli Stati Uniti d'America ha finalmente rotto quel velo d'incertezza che copriva ormai ogni atto della passata amministrazione di Eisenhower.

Questi lascia all'interno una situazione economica sostanzialmente buona, ma sempre posta in pericolo da certi squilibri produttivi non sempre coordinati e soprattutto non precordinati. All'esterno, nei rapporti internazionali, l'amministrazione repubblicana lascia un'eredità di passività di grande rilievo: prima di tutto quella derivante dal non aver saputo impostare una seria linea di resistenza al comunismo internazionale, e nell'aver messo a repentaglio la fiducia, ancora larghissima, che gli Stati Uniti godono nel mondo.

Non si può esitare nel caratterizzare la politica repubblicana come fondata essenzialmente sugli argomenti militari, sui rapporti di forza, trascurando notevolmente quelli che erano i motivi ideali di una lotta al comunismo in nome della libertà, della democrazia e del progresso sociale: temi tutti ai quali i paesi europei e afro-asiatici sono tuttora sensibili. In sostanza gli Stati Uniti con la loro politica estera non sono riusciti a contrapporre alla ideologia comunista un'altra ideologia politica, l'ideale di un nuovo ordine.

Tutto lo sforzo del Dipartimento di Stato negli ultimi anni era stato diretto alla costruzione di una fascia « sanitaria » intorno all'Unione sovietica, garantita da patti militari che proprio tra il 1959 e il 1960 hanno rivelato tutta la loro fragilità. Dappertutto, laddove sussisteva un patto militare con gli U.S.A., si rivelava alle spalle degli eserciti che

quel patto concerneva, una massa di manovra guidata da comunisti che metteva in luce il vero problema: al di là di una solidarietà dei governi, al di là di una solidarietà degli stati maggiori militari, si rivelava l'urgenza di stringere un patto con i popoli, aiutandoli ad uscire dall'indigenza, dalla corruzione delle classi dirigenti, dall'ignoranza.

E' innegabile che gli U.S.A. abbiano profuso tesori per dare aiuti ai paesi poveri, ma questi aiuti spesso si sono rivelati come pura assistenza che non inciderebbe sulle strutture economiche dei paesi interessati e spesso era condizionata ad umilianti condizioni politiche.

A scatti consecutivi molte cerniere della « fascia » sono saltate, riproponendo il problema delle alleanze dal fondo. Kennedy non ha fatto mistero di quest'esigenza di ricominciare daccapo: non guarderà, innanzitutto con sospetta ostilità i neutrali di cui cercherà di capire le ragioni, non vanterà più come dimostrazione della bontà della libertà il livello di vita americano (che in certi casi è solo un offensivo confronto), non sembra partire dal presupposto che bisogna evitare una guerra, quanto piuttosto da quello che occorre rendere stabile la pace. Facile illudersi in congiunture storiche come la presente, ma solo sperando si coltiva la fiducia di un mondo migliore e la volontà concreta e operante per costruirlo.

Interni

La questione delle cosiddette giunte difficili, per un momento era sembrata divenire la causa di una crisi politica, e addirittura la causa della caduta dell'attuale governo dell'on. Fanfani.

In realtà le giunte difficili una dopo

l'altra finiscono per trovare una soluzione, non facile, certamente, sbalottate in una polemica politica accessissima, in cui, in sostanza, si son visti schierati da una parte DC, PSDI, PRI, disposti a sperimentare forme di collaborazione col PSI, dall'altra il PLI fieramente contrario ad ogni tentativo del genere, e ad un certo punto sembrava disposto a rompere l'attuale equilibrio parlamentare. Ma la teoria dello « stato di necessità » dopo il 1960 è divenuta una regola ormai acquisita del gioco politico e la minaccia del peggio è passata oltre come una nube estiva.

L'on. Fanfani ha fatto una dichiarazione conclusiva alla stampa in cui in pratica ha rinnovato la richiesta di fiducia ai quattro partiti « convergenti » e l'ha ottenuta. Ciò significa che i quattro partiti che hanno dato una maggioranza all'attuale governo, sono disposti a dargliela ancora in nome di quell'emergenza, ancora attuale, derivante dal pericolo dello scatenamento degli opposti sovversivismi, di destra e di sinistra, con una frattura radicale della nazione. Ma ciò caratterizza anche l'attuale formula di governo che non corrisponde ad una soluzione centrista (e ciò contro chi l'auspica, e contro chi dice che c'è già). Non c'è formula centrista, perché non c'è programma centrista; perché tra i partiti l'identità di vedute è minima e riguarda un punto essenziale della vita politica nazionale: la salvaguardia della democrazia, il mantenimento e il rafforzamento dell'area democratica. Del resto i partiti conservano la propria libertà di giudizio e di azione. In modo più che evidente ciò è apparso nella soluzione di alcune giunte difficili, in cui ogni interpretazione politica non ha trovato esito. Sarebbe ingenuo pensare che i fatti amministrativi alla lunga non influiscano anche sulla politica, ma solo l'esperienza potrà dire se tale influenza sarà negativa. L'attuale fiducia a Fanfani da par-

te dei partiti democratici tuttavia rivela che tutti e quattro si sono conservati spazio di manovra per prendere eventuali contromisure, e abbastanza libertà di giudizio per contribuire ciascuno a suo modo alla soluzione dei singoli problemi. Va segnalato a titolo di cronaca che negli ultimi giorni si è verificato un fenomeno caratteristico da cui appare, a destra, che gli interpreti dei suffragi democratici cristiani erano divenuti monarchici, missini, liberali e anche coloro che avevano fatto l'elogio del voto bianco, a sinistra invece divenivano interpreti dei suffragi socialisti i comunisti. La chiarezza politica imporrebbe ben altre analisi, ma il tempo che si occupa per la propaganda non lascia evidentemente utili margini all'approfondimento.

Approfondimento necessario per non cedere a facili suggestioni di fronte ai problemi che sono allo studio e alle soluzioni che si prospettano: i problemi della scuola, quelli dell'agricoltura attendono una prima soluzione dai piani in discussione. Si è fatto un bilancio della azione governativa per il Mezzogiorno e si è constatato che all'azione governativa per creare le condizioni favorevoli agl' investimenti privati non ha corrisposto il risultato sperato: i capitali continuano a concentrarsi al nord e le differenze tra le due parti d'Italia permangono.

Si è veduto tuttavia che dinanzi alla conferenza di Milano tra i ministri degli esteri italiano e austriaco, conclusasi con un nulla di fatto, la linea del governo italiano ha ottenuto i generali consensi, tranne all'estrema destra dove è stato chiesto quello che chiedono in fondo i separatisti tirolesi: la denuncia dell'accordo di Parigi. Anche in questa zona vi sono importanti questioni da valutare che non si possono certo risolvere né con la dinamite da una parte né con le manifestazioni di piazza dall'altra.

G. C.